

L'APPALTO DELLE MENSE OSPEDALIERE

I sindacati molto critici «Avevamo denunciato che non andava bene»

BELLUNO. «I lavoratori hanno tirato un sospiro di sollievo perché hanno davanti almeno un paio d'anni prima che subentrino il nuovo gestore delle mense». Fulvia Bortoluzzi, segretaria della Filcams Cgil, commenta così la bocciatura da parte del Consiglio di Stato di una parte dell'appalto per le mense ospedaliere commissionato da Azienda zero nel 2016. Su sei appalti, infatti, tre sono stati rigettati e dovranno essere rifatti. Tra questi c'è anche quello dell'Usl 1.



Una mensa ospedaliera

Attualmente le mense ospedaliere sono gestite in parte da personale dell'azienda sanitaria. Una ventina (quattro interinali) i cuochi con contratto Usl che operano nella mensa del San Martino, una quindicina quelli della struttura di Agordo. A questi si aggiunge anche altro personale (24 addetti) della Cooperativa Markas di Bolzano che si occupa del lavaggio delle stoviglie e della mescita all'ospedale di Belluno. «Se ci sono voluti quasi tre anni per poter aggiudicare un appalto, ne serviranno sicuramente altrettanti per poter riaggiudicare questo servizio. E intanto tutti i lavoratori, sia dell'Usl sia della cooperativa, potranno restare al loro posto», prosegue Bortoluzzi che aggiunge: «Che qualcosa non andava in quel bando lo avevamo denunciato fin da subito».

Una denuncia che era sfocia-

ta anche in una raccolta di firme, come ricorda il segretario della Cisl Fp, Fabio Zuglian. «Contro le condizioni dell'appalto avevamo raccolto delle firme dei lavoratori e non solo. Come sindacato ci eravamo opposti fin da subito, perché con quella gara sarebbero andati "persi" personale e competenze uniche. E poi la qualità del cibo preparato da una mensa interna all'ospedale rientra nel percorso di cura e recupero di un paziente».

«Il nostro timore», conclude Zuglian, «riguardava anche la ricollocazione di questi addetti in altre mansioni e per Agordo ci eravamo battuti perché rimanessero almeno all'interno dello stesso territorio. Ora l'unica speranza è che questa vicenda si risolva al più presto per dare una prospettiva sicura a chi ci lavora». —

Paola Dall'Anese